IL SUPPOSTO SPOSO

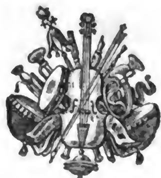
COMMEDIA BUFFA IN DUE ATTI
PER MUSICA

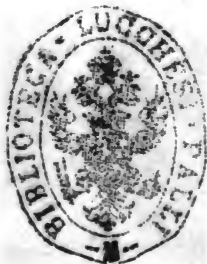
DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.L TEATRO DEL FONDO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1834.







NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1834.

AVVERTIMENTO.



L' autore presenta al colto pubblico questo suo lavoro, come uno scherzo poetico, ed uno sforzo di fantasia, essendo stato obbligato da imperiosa circostanza a comporlo nel breve spazio di quindici giorni. Questa protesta non ha altro scopo se non quello di pregar l' indulgente pubblico a chiuder gli occhi sulle mancanze nelle quali l' autore medesimo è incorso attesa la circostanza anzidetta.

Poesia del Sig. ANDREA PASSARO poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

Musica del Sig. maestro VINCENZO FIORAVANTI.

PERSONAGGI.

MATILDE, giovane di carattere allegro figlia del defunto comandante del castello e promessa in isposa al capitano Ernesto,
Signora Tacchinardi Persiani.

CAPITAN ERNESTO, promesso in isposo a Matilde,
Signor Salvi.

UBERTO, Maggiore Comandante provvisorio del Castello dopo la morte dello zio, e cugino di Matilde,
Signor Crespi.

D. PROPERZIO BEMOLLE, maestro di musica, marito di Madama Annetta,
Signor Luzio.

MADAMA ANNETTA, moglie di D. Properzio, di carattere geloso,
Signora Zappucci.

CARLOTTA, cameriera di Matilde,
Signora Salvetti.

SALTARELLO, domestico di D. Properzio,
Signor Salvetti.

TOMMASO, oste,
Signor Capranica figlio.

ONOFRIO, vecchio domestico di Matilde,
Signor Pace.

FRANTZ, sergente del distaccamento,
Signor Sparalik.

Cori di contadini — soldati — ufiziali.
di contadine.

Statisti — soldati — contadini — servitori.

La scena è in un Castello di Provincia negli Abruzzi, poco discosto dalla città di Aquila.

Il costume del vestiario è alla moderna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta di campagna con colline praticabili in fondo. Il Cielo non è sereno, ma minaccia la pioggia. Da una parte rustica osteria di Tommaso, dall' altro castello antico con piccolo ponte.

Sul ponte del castello soldati in fazione. Presso l' osteria varj soldati della guarnigione, che stan bevendo, e sollazzandosi, assistiti da Tommaso. Frantz è con essi. Quindi dalle colline a varj gruppi, Contadini, e Contadine, che ritornano dal lavoro portando sulle spalle i rispettivi strumenti rurali.

Coro di soldati con Frantz, e Tommaso.

Bella vita! ognor gradita
Mena il prode militar.
Se stà in pace si sollazza.
Beve, fuma, canta ride:
Fra il dovere, ed il piacere
Le sue ore ognor divide,
E poi corre allegramente
Quand' occorre a battagliar.

Coro di Contadini.

Il lavoro già compito
Uopo or è di riposar.
Qui vogliamo allegri stare,
Vogliam ridere, scherzare.
Al soldato far onore
Deve ancor l' Agricoltore,
Ei le terre ci difende,
Le facciamo noi fruttar.

Soldati Viva pure il Contadino!
Contad. Viva pure il militar.
Tutti Sù cantiamo, sù beviamo,
Pria che il tempo ce ne scacci,
Che la pioggia va a cascar.
Fra. Eh! Tommaso ancor più vino.
Tom. Il sergente or è servito.
(*Dà l' ordine ai garzoni i quali cambiano i boccali di vino.*)
Tutti Or a suon di tamburrino
Si ha un bell' inno da cantar.

Soldati e Frantz.

Se la palla di un moschetto
Viene ... bù ... e ti manda giù!
Per la gloria, e pel suo Re
Senti dire andò tra i fù.
Tutti Per la gloria e pel suo Re
Senti dire andò tra i fù.

Soldati e Frantz.

Se ritorna storpiato
È da tutti rispettato:
Va cantando per sua gloria
La battaglia, e la vittoria;
E tornando vincitore
Con l' insegna dell' onore ...
Fra i piacer le gozzoviglie,
Le ragazze le bottiglie
I suoi dì va a terminar.
Tutti Viva, viva omai gridiamo,
Viva il prode militar!.. (*bevono.*)
Tom. Frantz adesso par che puoi
Dirci qualche barzelletta.
Tutti Dicci qualche novelletta,
Ti staremo ad ascoltar.
Fra. Che novella! adesso è storia
È una grande novità.
Soldati Dobbiam batterci?

Contad. Debbon battersi?

Fra. Ma nò!

Soldati e Contad.

Partir subito?

Fra. Ma nò!

Questo nostro Castellaccio,
Che de gufi sembra il nido,
Dell' Imene e di Cupido
Or il tempio diverrà.

Tutti Si fan nozze?

Fra. Ma che nozze!

Di Matilde vien lo sposo
Dopo l' armi, e le battaglie
Vien quì a prendere riposo,
Vien Matilde ad impalmar.

Tutti Dunque spassi, ed allegria,
Ritorniamo in compagnia
A far brindisi, e trincar.

(*Si frammischiano Contadini e Soldati, e bevono.*)

Fra. Zitti. Viene il Comandante,
Chiasso più non si ha da far.

SCENA II.

Maggiore Uberto dalla strada di sotto al Castello, e detti. I Contadini si mettono da parte. I soldati si piantano. Il maggiore viene pensieroso, saluta appena tutti, e fa con la mano cenno ai soldati di rimettersi. La sentinella fa il presentat' arme.

Ube. La mia testa ruminando
Và da un pezzo un strattagemma.
Vò ideando, vo cercando,
Ma trovato ancor non l' ho.
Per l' amabile Matilde
Il cervello ho già perduto ...
Ma quel foglio che è venuto
A me ajuto porgerà

Tutti Và pensando - chiacchierando
Fra se solo ? che sarà!

Ube. Negli attacchi il buon soldato
Sangue ha freddo, e non spavento
Pronto corre, ordina, muove,
Fa avanzare il reggimento.
Or attacca il lato manco
Or il centro, or la dritta;
Il nemico rende stanco,
Gli dà piena la sconfitta,
E col grido di Vittoria
L' opra sua corona allor.
Così debbo io fare ancor.
Metterò le astuzie in campo;
Quello stanco, questa attacco,
E l' amor del quale avvampo
Soddisfatto alfin sarà.
Dolce istante di contento,
Se Matilde mia sarà.
Ah! t' affretta o bel momento
Della mia felicità.

Tutti Comandante, allegro via,
Cos' è tal melanconia ?
Con noi tutti quì dovete
Star allegro, e giubilar.

Tom. Son servo al Comandante.

Ube. Amici miei,
Godo che qui vi trovo in allegria.

Fra. Ho signor comandante ad essi data
La nuova dell' arrivo dello sposo
Della bella Matilde. E perchè questa
Giubilo porta e festa,
Erano sì contenti, ed infiammati,
Che gridavano come spiritati.

Ube. È vero! un foglio giunto
Mi previene, che deve
Venir quì nel castello

Il Capitano Ernesto, cui Matilde.
La mia cugina è già promessa sposa,
Per volere del morto genitore.
Tom. (E il Comandante stà di mal' umore.
Capisco.)
Ube. Il Capitano
Da me uon si conosce, ma suppongo,
Che sia un poco strambo. Indovinate!
Sapendo che la sposa (che neppure
Egli conosce) qui nel castello vive,
Ha deciso venire
In incognito stretto,
Fingendosi un pedestre viaggiatore,
Smarrito miserabile ...
E pensa, che se a lui. (E il ciel volesse)
La sposa non piacesse
Trattar lo scioglimento del contratto.
A me del tutto
Un amico fedel mi fece istrutto.
Fra. Pensata originale!
Tom. Oh! che testa da zucca senza sale.
Ube. Siate dunque di ciò tutti avvertiti,
E se alcuno di voi
Avvenga che lo incontri, e che lo scopra
A me ne rechi avviso. Or voi soldati
Ritornate in castello.
Il tempo è burascoso.
Voi al vostro dover, voi al riposo.
(*Partono.*)

SCENA III.

Il tempo a poco a poco comincia a divenir burrascoso. Durante il ritornello si cambia la fazione sul castello. Indi si veggono venire dalla collina Properzio, e Saltarello freddolosi, e male in arnese. Saltarello porterà un sacco da viaggio sulle spalle.

D. Pro. Cammina.
Sal. Piano, piano ...
(*Scivola, e cade sopra D. Properzio.*)
Uh !..
D. Pro. Chia !.. mo affè te smosso.
Sal. Andiedi dentro un fosso.
D. Pro. Ncoppa a sta spalla appojate,
E appedeca cò mè.
Sal. Son fatto già una mummia
Cielo pietà di me ! (*scendono.*)
D. Pro. Cred' io che quanno nacqui
Disse la sorte angroja :
Propè la vita toja
Na museca sarrà.
Na museca ? ma flebile
In tuono d' elefà,
Sarrà na fuga ad otto
Che non darrà arrepuoso,
Sarrà de tiempo sparo,
Funesto, e clamoroso,
E chiena d' accidenti
Da farte jastemmà.
E cò na zinfonia
Funebra, arrassosia !
A scompere jarrà.
Ma diceva no poeta :
Fra gli affanni, ed i disastri,
Che ti piovono dagli astri,
Core forte s' ha da fà.
Donca core : allegramente

Non ce stammo cchiù a penzà.
Quann' all' Aquila arrivammo
Ncontro a me vene la gente:
In iscena priesto jammo,
E la musica che ho scritta

Sal. E rubata.

D. Pro. Statte zitto.
Ntesa bona sulle scene,
Me solleva da li pene
Me pò schitto consolà.
Scasarraggio lo paese
Bravo, bravo, me dirranno.
Fora, Fora!.. so chiammato ...
Nè Propè? si si fiscato
Comme cancaro se fà?
Scriver faccio ncoppa i fogli
Ca la musica era bona,
Ca valeva assai moneta,
Ma il libretto del poeta
Zippo fuje d' asinità.

Sal. Fuori, fuori, bravo, bravo!
E frattanto io quì meschino
Sento in corpo un tamburrino,
Che la fame fa suonar.

(*Saltarello siede sul sacco.*)

D. Pro. Allegramente. Jammo. E tu che faje?
Lloco nterra assettato?

Sal. Io non ne posso più, sono sfiancato.

D. Pro. Ccà nce fermammo un poco. La tropea
È stata passaggiera.
Vedimmo d' alloggiare ccà stasera.

Sal. Dove?

D. Pro. La vide llà, nce na taverna.

Sal. La taverna ci stà, ma manca il meglio.

D. Pro. Che te manca?

Sal. Il danaro.

D. Pro. E mo si ciuccio

Tu pure. I sommi artisti
Non moreno de famma. Io lessi un giorno,
Che un celebre pittore rinomato,
Che steva comm' a nuje purzì arenato,
Entrò in un osteria,
Ivi mangiò, si satollò, spassò,
E poi nulla pagò.
Sal. Perchè lo sventurato
Fu dall' ostier ben bene bastonato.
D. Pro. Mo sì tre bote ciuccio. Siente, e mpara.
Non avendo il predetto
Come pagà il mangiato, sopra un piatto
Fece varie pitture, e in pagamento
Quelle diè al tavernaro. Accossì faccio
Sautariè io porzì. Magnammo adesso.
Quando saremo ai frutti
Risveglio l' estro musicale, faccio
Na zinfonia robusta al tavernaro
E quella allora il pagamento sia.
Sal. E a battuta di calci andremo via.
D. Pro. Oh! non me zucà cchiù. Nfra l' autre cose
Saje ca la mutria mia,
Fa votà le cervella
A la vedola, vecchia, e a la zitella?
Pò esse che trovammo
Un' ostessa pietosa, e ccà magnammo.
Sal. Vi dovrebbe sentire vostra moglie
Che è una pazza gelosa.
D. Pro. Chella è all' Aquila
E lassala stà llà.
Sal. Se ci vuol stare.
Voi sapete che quando
Torniamo da un viaggio
E vi vede tardar, subito anch' essa
In viaggio si mette, e ci scommetto
Che vedendo, che or siamo tardati,
Non ci venga all' incontro.

D. Pro. Tanto meglio
All' Aquila trasìmmo non a pede,
A lo manco ncarrozza. A nuje penzammo
Non a essa pe mo. Chiamma.
Sal. Son lesto.
Elà dell' osteria (or Saltarello
Ti fa d' uopo di astuzia. Se l' ostiere
Ci vede in questa guisa
Da mangiar non ci dà) dell' osteria?

SCENA IV.

Tommaso dall' osteria, e detti.

Tom. Che vuol vossignoria?
Sal. (Oste sta attento ...
(*All' orecchio di Tommaso.*)
Che questi è un gran signore
Che viaggia in incognito.)
Tom. (Cospetto
(*Con sorpresa.*)
E poi cospetto!)
D. Pro. Dimmi oste
Tu sei già tavernaro?
Tom. A' suoi comandi.
(*Facendo profonde riverenze.*)
D. Pro. Io di bisogno avrei di riposarmi
Un pò con questo mio
Domestico ... scudier ... seu cammarata,
E manco cammarata ...
Tom. (È signor si confonde!
Sta a vedere che questo
È il capitano Ernesto,
Che incognito qui viene.)
D.Pro. (Chisto me guarda, e fa smorfie a zeffunno.)
(*Cava un fazzoletto per covrirsi il volto, e gli cade di tasca un rotoletto di carte di musica.*)
Or noi, caro mio ...
Tom. Cosa vi cadde?
D. Pro. Oh! niente ... questa

È musica di banda militare ...
(*Raccogliendolo*, *e mettendolo in sacca*.)
Tom. (Militare? L' ho detto.) E voi volete
Eccellenza venire
In questa rozza, e sudice osteria.
Per voi sarebbe vera scuderia.
D. Pro. (Sautariè nce pigliò pe drje cavalle.)
(*Piano a Salt.*)
Ma noi vogliamo ...
Sal. Noi.
Tom. In quel castello
Degna di voi avrete l' accoglienza.
D. Pro. Ma caro mio, pigliasse tu no zaro?
Tom. Oh! che dite! Io di già vi ho ravvisato.
Invano quì in incognito veniste.
Andiamo, via. Vi condurrò in Castello
Io stesso.
Sal. Ma signore
Non vi fate pregar. Noi conosciuti
Fummo, perchè il destino così volle.
D.Pro. (Mo lle dò nfaccia all'uocchie no bemolle.)
E jammo và. (La palla è già jocata
E si avimmo mazzate
Allor figurarraggio nfra de me,
Ch'è na battuta a tiempo quattro trè.
(*Vanno nel Castello*.)

SCENA V.

Camere di Matilde nel Castello.

Matilde sola.

Bella e la rosa allora,
Che al verde stelo è unita,
Ma cade inaridita
Se ramo alcun non ha.
Priva di un dolce sposo,
Pari alla rosa io sono;
Pace non ho, e riposo
Languire amor mi fà.

Ma se lo sposo mio
Qual io desio non è.
Matilde sventurata
Che ne sarà di te?
Amor se formasti
Il laccio beato,
Conduci, a me guida,
Lo sposo bramato,
La noja in cui vivo
Mi togli dal cor.
E paga quest' alma
Del ben che sospira,
Ritrovi la calma
Nel grembo di amor.
Il mio stato è bizzarro.
E per la bizzarria di un genitore
Son promessa ad un uomo
Che non conosco affatto, che ne ignoro
Il carattere il cuore,
E se insiem combiniamo ancor d' umore.

SCENA VI.

Carlotta, e detta.

Car. Signorina, qui siete?
Mat. Andar un pò voleva a passeggiare
Car. La pioggia nel giardino
Le stradette ha bagnate,
E poi meglio è per voi, se qui restate.
Mat. Perchè?..
Car. Perchè ho da darvi
Una consolantissima notizia.
Mat. Qual notizia?
Car. È a voi nota.
Gia la lettera ch' ebbe
Il cugin vostro, il signor Comandante?
Mat. Il capitan Ernesto giunger deve
In incognito quì. Farmi ei pretende
Una burla.

Car. E ci siamo.
Mat. Ah! che! egli e venuto?
Car. È già qui l'amichetto,
Ma pure il poveretto
Appena giunse fu riconosciuto
Da Tommaso l'ostier che qui il condusse.
Mat. E veduto l'hai tu?
Car. Io l'ho veduto.
Mat. Com'è, bello? simpatico?
Car. Vedete
Brutto tanto non è, ma poi truccato
Vestito molto male,
Sembra di paglia un vero Carnevale.

SCENA VII.

Uberto, e detta.

Ube. Cugina, mia Matilde
Opportuna vi trovo. Ho da parlarvi.
Mat. Sò tutto.
Ube. La Carlotta.
Fu troppo veramente premurosa
A darvi la notizia, ma io
Pria che veggiate Ernesto ho qualche cosa
A confidarvi. Pregovi sedere.
Mat. Non importa. (*agitata.*)
Ube. Nò, nò non v'inquietate
Sentite, e voi Carlotta ci lasciate
(*Carlotta parte.*)
Mat. Cosa volete dirmi.
Ube. A voi mio core
Bramo svelar.
Mat. Che sento!
Ube. Ah! sì Maltilde
Non vi nascondo il vero. Ho io veduto
Senz' essere osservato
Lo sposo vostro. Ei qui verrà fra breve.
Ah! Matilde in vederlo
Tremerete di orror.

Mat. Ditemi e brutto?
Dite, ditemi il vero?
Ube. Io non ho core,
Di accertarvelo o cara.
Pure se voi volete
Distruggere potete questo nodo.
Mat. Come?
Ube. Non vi è fra voi
Che la sola promessa, e se di Ernesto
Il volto non vi piace, la padrona
Di voi stessa ora siete
E gli potete dir che nol volete.
Allora me beato. I voti miei
Sarebbero compiti.
Mat. Qual parlar.
Ube. Si Matilde io per voi vivo,
Nel più crudel martoro
Da lungo tempo.... io... sì Matilde adoro.
Quegli occhietti furbarelli
Mi han ferito il cor nel petto;
Ah! mia cara un vostro detto;
Solamente basterà,
Sol per dare a questo core
Quella calma che non ha.
Mat. Questi occhietti furbarelli
Vi han ferito il cor nel petto,
Ma sapete che altr' oggetto
Tiene in pegno la mia fè.
Ben vedete mio signore
Che possibile non è.
Ube. Ma se Ernesto è una figura
Che fa mettere paura.
Mat. Vò vederlo, regolarmi
Poi fra noi si parlerà.
Ube. È uno sciocco stravagante
Senza grazia, e civiltà.
Mat. Che ho da dire? il core allora

Forse un altro sceglierà .
Ube. Ah ! mia cara ... (*accostandosi.*)
Mat Più rispetto .
Ube. Sperar posso ?
Mat. Nol prometto
Vò vederlo , regolarmi
Poi fra noi si parlerà .
Ube. Ah ! Matilde il punto aspetto
Della mia felicità .
Un solo favore — Mia cara ti chiedo
Mel detta l' amore — mi stà ad ascoltar .
Per questo sol giorno — Matilde non sei ,
Carattere , e nome — Cambiare tu dei
Esamina vedi — Decidi di me .
Mat. Se è ver quel che dite — Mi piace il progetto
Se voi non mentite — Vi voglio appagar .
Per questo sol giorno — Matilde non sono ,
Carattere e nome — Il tutto abbandono
Dirò che in Castello — Matilde non è .
Ube. Ah ! tu mi consoli . (*come sopra.*)
Mat. Pian piano , rispetto .
(*Per baciarla la mano .*)
Ube. Un segno sincero ...
Mat. Rispetto più vero
È l' esser modesto
Per me pregio è questo
Ch' eguale non ha .

Mat.	*a 2.*	*Ube.*
(Se amor lo ferì		(Allor che vedrà ,
Che fargli non sò .		Lo sposo qual è ,
Decider così		Matilde sarà ,
Non posso , e non vo .		Son certo per me .
In donna si sà		Se amor mi ferì
Capriccio tutt' è ,		Se il dardo vibrò ,
Lo sposo verrà		Verrà pure il dì
Piacere può a me .)		Che lieto sarò .)

Mat. L' amica pace — Chiedo il contento

Non son capace — D' infedeltà .
(Giubila pure — Poco m' importa ,
Matilde accorta — Che far saprà .)
Ube. Ah ! quali scosse — Sento nel petto
In ogni arteria — Mi bolle il sangue .
Il core balzami — Già vado in estasi ,
Io dal piacere — Son pazzo già .)
Ah ! non speravo — Tanto contento
Nè così rapida — Felicità .
(*Partono.*)

SCENA VIII.

Galleria nel Castello.

Onofrio introducendo D. Properzio , e Saltarello.

Ono. Signore per di quà. Il Comandante
Del Castello ha ordinato ,
Che fuste ben accolto , e ben trattato...
(*Sempre salutando.*)
D. Pro. Oh ! lei mi disonora (Jammo buone
Sautariè .
Sal. (E lo dovete
Tutto al talento mio . Voi vi eravate
Avvilito di già .)
Ono. Il mio padrone
Qui a momenti verrà . Intanto voi
Se cosa desiate ,
Dite , tutto cercate .
D. Pro. Si nce fosse
Pe mo no rinforzante
Alto , alto , accossì , na cosarella ,
Nci anderebbe a ciammello .
Perchè stò un pò assetato ,
E far vorrebbi un punto coronato.
Ono. Volete del buon vino ?
Vado a servirvi subito ... (*Và , e torna.*)
D. Pro. Mmalosca !
Ccà stammo da signure !
Ono. Bianco , o nero

Volete il vino? (*sempre salutando con inchini.*)
D. Pro. (Chisto ccà me pare
Tremmone d'acquajuolo.) O niro, o russo
Io toppo a tutte poste,
Sono in tutte le chiavi.
Sal. Oh! qui il Signore
È uomo assai di mondo.
Prende il tempo qual viene,
Le persone qual sono,
Il vin come si trova. Alla buonora,
Presto vecchietto mio, che ho fame ancora.
Ono. Ora vi porterò, se non vi spiace
Un pollo arrosto, vino, e del buon pane.
D. Pro. Caro! tu si l'eroe de li decane.
(*Abbracciandolo.*)
Ono. Lasciate, si lasciate
Che la mano vi baci. (È un buon signore!
Vò servirlo qual devo, e farmi onore.)
(*Parte.*)
D. Pro. Sautariè?
Sal. Che volete?
D. Pro. A me sta cosa
Me dà sospetto! nuje ccà trovammo
Soperchie ceremmonie, e non vorria,
Che la cosa fenesse a battaria.
Sal. Uh!... uh!... uh!...
(*Con sorpresa guardando dentro le scene.*)
D. Pro. Che d'è?
Sal. Vedete
Chi a questa volta viene.
D. Pro. Cancaro! al sesso imbelle se sta bene!

SCENA IX.

Carlotta di fretta, sospettosa, e detti.

Car. M'inchino al Capitano.
D. Pro. (Capitano!)
Oh! mia Signora è lei
La patrona di casa?

Car. Nò Signore,
Sono la cameriera.
Sal. (È boccone per me.) (*Piano a D. Pro.*)
D. Pro. (Che fuss' acciso.)
Car. La Signora Matilde
Stà adesso alla toelette.
Ed io ho profittato del momento
Per venirvi a vedere, e dirvi tutto.
D. Pro. Che cosa? (Che sta ccà se vota, e gira?)
Sal. Perchè tanto sospetto?
Car. Sappiate che nel petto
Non sò nulla tener, nulla nascosto.
Mi si ordinò il secreto,
Ma se non parlo crepo.
D. Pro. E spiccia priesto
Che d' è?
Car. Felice voi siete lo sposo
Della più bella donna che vi sia.
D. Pro. Che! conoscite Annetta?
Car. Annetta? cibò,
Vi parlo di Matilde.
D. Pro. Matilda? e chi è Matilda?
Car. Non sapete Matilde?
Sal. (*Fingendodi conoscerla.*) Ah! si Matilde...
D. Pro. Matilde se!...
Sal. (Scopriamo.)
Car. La padrona di casa, la sposina.
Si è saputo che voi
Il Capitano siete
Ed or col comandante parlerete.
D. Pro. Il capitano!, ma quà capitano?
Car. A che fingere più. Il Capitano
Ernesto sì. Intanto la Matilde
Fingerà di non essere in Castello
Mentirà nome... basta...
Non dite che la cosa vi ho svelata,
Altrimenti son' io precipitata.
(*Parte inchinandosi.*)

D. Pro. Sautariè.
Sal. D. Properzio?
D. Pro. Haje ntiso?
Sal. Ho inteso.
D. Pro. Io non capisco niente.
Sal. Io l'ho capita.
Voi vi chiamate Ernesto,
Voi siete Capitano. Nel castello
Vi è la sposa Matilde. Dunque!..
D. Pro. Donca
(*Risolvendosi.*)
A chello ch'esce n'esce.
Magnammo pe stasera Capitano.
Ca pò si la mia sorte è ognora fella,
Dimane abbusco masto de Cappella,
Sal. Piano, facciamo i conti.
D. Pro. Cunte? e quà cunte?
Sal. Capperi!
Se diventato siete Capitano
Mangerete assai bene, ed io qual servo
Mi dovrò accomodar. Ciò non mi quadra
Perchè se correranno, m'intendete...
(*Segno di bastonate.*)
Caro il padrone mio
Come le avrete voi le avrò pur io.
D. Pro. E che buò dì?
Sal. Vò dirvi,
Che compagni ne guai,
Esserlo ancor dobbiam nelle fortune.
Se siete Capitano, esser non voglio
Io servitor.
D. Pro. E che?
Sal. Vostro Tenente.
Siamo per oggi amici, e camerata,
Quindi finita questa funzione,
Io servitor ritorno, e voi padrone.
D. Pro. Comme vuò tu. A nuje. Già che lo bonno,
Và pigliammo possesso.

SCENA X.

Uberto, e detti.

Ube. (Eccolo. Ma possibile che questi
È il Capitano Ernesto? La figura
Per altro non mi prova ...
Comunque sia a miei disegni giova)
Amico mio, dolcissimo parente ...
(*Abbracciandolo.*)
Bella burla facevi,
Ma conosciuto fosti a prima vista.
D. Pro. (E chist' autro chi è?)
(*Piano a Sal.*)
Sal. (Or lo vedremo!)
Ube. Ma perdona però se prima d' ora
Non venni ad incontrarti: Io dispor volli
L' appartamento pria, tavola, letto.
D. Pro. Caro parente mio! oh! non importa
Io non stongo attaccato a st' etichette.
Ube. Ti prego di seder, ho da parlarti
D. Pro. A me?
Ube. A te.
D. Pro. Sò ccà. Porta li segge.
(*A Saltarello, che non gli bada, e s' inquieta.*)
Guè, a te dico... li segge... Guè mmalora.
Li segge.
Sal. Oh! questa è bella!
Che sono servitor? Già che qui è noto
Chi voi siete, chi sono
È ben impertinente,
Che così si comandi ad un... tenente!..
D. Pro. E mo li piglio io.
(*Prende le sedie, e siedono. Uberto in mezzo.*)
Ube. E quel signore
Dunque il vostro tenente?
Che con voi venne ancora travisato?

D. Pro. Sissignore cò me si è stravisato.
Ube. Se è lecito il suo nome?
Sal. Il nome mie è... è...
D. Pro. Il nome suo?
Il tenente egli è Settepanelli.
Ube. Me ne compiaccio.
(*Stringendogli la mano.*)
Sal. Grazie.
Ube. Ho io da confidarvi qualche cosa.
Ma di darvi disturbo, ahime! pavento!
D. Pro. Parlì pe sett' ott' ore, ca la sento.
Ube. Cominciar dovendo ab ovo.
D. Pro. (Sautariè? chisto che dice?
Sal. Non importa, tutto giova
Stiamo attenti ad ascoltar.
Ube. Fu mio zio qui comandante
E morì.
D. Pro. Salute a nuje.
Ube. Egli morto sull' istante
Nel comando io subentrai,
E sollecito bramai
Che venuto foste quà.
D. Pro. Ecco ccà ca sò benuto,
Ma so stracquo, strutto, ed io
Commannante bello mio
Me vorria refocillà.
Sal. Ci promise un vecchio servo
Di portarci pollo, e vino,
Ma quel birbo malandrino
Mai nol veggo venir quà.
Ube. Tutto avrete, ma dovete
Prima un poco me ascoltar.
a 3.
D. Pro. (Chisto va piglianno tiempo,
E si cchiù stò tiempo passa,
Che se mbroglia la matassa
Ho paura in verità.)

Sal. (Và costui prendendo tempo,
Io resister più non posso,
E quel pollo, ed il vin rosso
Quanta gola oh! Dei! mi fà!)
Ube. (Se la tela che preparo
Prende piega io son felice.
Pian pianino, se mi lice
Te li voglio accomodar.)
D. Pro. E accossì vaca dicenno,
So che qui nci stà una sposa.
Ube. Bravo! si di questa cosa
Io voleva a voi parlar.
Capitan voi la Matilde
In isposa l'accettaste,
Poi di nulla vi curaste,
Nè sapete che ci stà.
Nel vederla, stupefatto
Resterete, esterrefatto.
Essa è matta stravagante,
Losca, zoppa, ributtante,
Ed ha il vizio maledetto
Che le mani giuocar fa.
Non ostante mi è cugina
Debbo dir la verità.
D. Pro. Alla larga.
Sal. Affè di bacco!
D. Pro. Pazza?
Ube. Pazza furiosa.
Sal. Zoppa?
D. Pro. Brutta?
Ube. Losca, e zoppa.
D. Pro. } Non è cosa, non è cosa
Sal. } Vada il diavolo a sposà / sposar.
Ube. (Ce li ho fatti già cascar.)
Or conviene che indossiate
L'uniforme che vi spetta.

Capitano a che pensate ?
Io vi veggo dubitar.
Rispondetemi, alle corte
La volete o nò sposar ?

D. Pro. Mo lesto te dico
Me levo da ntrico,
Ma primma a la panza
Vò dare ristoro.
Magnammo, ed appena
Se scura, s' annotta,
Da prode guerriero
Me metto arme sotta,
E ps ... me la sbigno
Ne cchiù torno ccà.

Sal. Da uomo di senno
È questo pensiere.
Ma prima alla pancia
Servire è dovere.
Le diamo ristoro
Poi lesto di botto
Col mio caro amico
Mettendo armi sotto,
Noi ps ... ce ne andremo
Nè alcun ci vedrà.

Ube. Possibile che sia
Costui capitano ?
Un prode guerriero
Sì rozzo, e villano ?
Un qualche impostore
Alcerto sarà.
Ma giova al mio intento
Per ora si taccia,
Che in altro momento
Il ver si vedrà. (*partono.*)

SCENA XI.

Parco nel castello.

Onofrio, e taluni giardinieri.

Ono. Presto, andate, correte. Sulla strada
Si è un legno ribaldato
E il nostro Comandante or ha ordinato
Che si accolgano quì due forestieri,
Che in esso si trovavano. Eh! sentite
Egli ha ordinato ancora
Che a niuno si dica
Che nel castello è la padrona. Andate.
Sian gli ordini suoi rispettati ...
Ma tardi fummo. Essi già sono entrati.
(*Vanno incontro.*)

SCENA XII.

Molti contadini, e soldati precedono Ernesto, poi Madama Annetta.

Coro Vi serenate
Timor non v' ha
Siete nel seno
Dell' amistà.
Non fu il pericolo
Così maggior.
Quale credevasi.
Via fate cor.
Quì ristorati, quì ricovrati
Dalla padrona ciascun sarà.
Vi serenate, timor non v' ha
Siete nel seno dell' amistà.

Ern. Cari amici a tanto affetto
A sì tenera accoglienza,
Serberò per voi nel petto
La memoria impressa ognor.
(Qui ne venni sconosciuto
Esplorar veder vogl' io,
Se la sposa è a genio mio,
Se fia degna del mio amor.)

Qui Matilde alcerto stà.
Fra poc' altro la vedrò,
Se mi piace mia sarà
Io la man le porgerò.
Ma se fosse capricciosa
Se tenesse grilli in testa,
Non la voglio per isposa
Vò goder mia libertà.
Andate buoni amici, darò prove
Che grato io son.
Ono. Signore il mio padrone
Io vado ad avvertire.
Ern. Eh! dimmi un poco.
Forse questo castello è comandato
Da un tal maggiore...
Ono. Uberto. Sissignore.
Ern. Che ha presso di lei...
Ono. Una cugina.
Ern. Bravissimo.
Ono. Ma questa.
(Ubbiamo il padrone.)
Nel castello non è. In di lei vece
Vi è una sua parente. Oh! permettete
Ad avvertire il Comandante io vado.
Scusate.
Ern. A ceremonie io non ci bado.
(*Onofrio via.*)
Nel castello non è, e dove mai,
Dove andata sarà. Presto incomincia
Il vedrò, esplorerò. Madama Annetta.
Mad. Vettura maledetta,
E più della vettura il vetturino.
Io già lo prevedeva, e a quel melenso
Avvinazzato, io forte gridava
Noi ci rovesceremo
Ma quanto io più gridava, ei più trottava.
Ern. Basta, mercè il mio braccio

Che vi sostenne mal non vi faceste.

Mad. Sol mi dispiace, che quest' accidente
Ritarda il mio piacer.

Ern. Dove andavate.

Mad. Incontro a mio marito
D. Properzio Bemolle
Che da Napoli viene. Egli è un maestro
Rinomato di musica,
Ed in Aquila torna
A porre in scena un suo capo lavoro.
E voi?

Ern. Un certo affare
Mi conduceva qui poco lontano;
Ma veggo, che si stà quì molto bene.

SCENA XIII.

Carlotta, che precede Matilde galantemente vestita, e detti.

Car. Signori D. Elisa a voi ne viene.

Mat. Ah!
(*Nell' uscire credendo che Ernesto sia lo sposo incognito come lo è se ne compiace.*)
Signori.
(Davver non mi dispiace.
Ora capisco, Uberto
O ingannarmi volea, o scherzar volle!)

Ern. Signorina perdono
La sventura sofferta qui ci ha fatto
Un ricovero aver. Io pur bramava
Veder vostra cugina. Il mio desio
Appagar non si può. So ch' ella è assente
Dal castello.

Mat. Partì questa mattina
Pel vicino villaggio.
Ed io credo che il tempo, e poi la pioggia
Non la faccian tornar fino a dimani.

Mad. Ci spiace il non conoscerla.

Mat. Potete

Quì trattenervi, e la conoscerete.

Ern. (Qual sembiante gentile! Ah! se mia moglie
Somigliasse a costei!)

Mat. (Carlotta mia io sono
Fuori di me per lo contento.)
(*Piano a Carlotta*.)

Car. (E Come?

Mat. (Non è geniale il Capitan Ernesto?)

Car. (Voi sbagliate signora: Ei non è questo.)

Mad. (Che occhiate quei si danno. (*tra sè*.)

Car. (Il vostro sposo è dentro. Il Comandante
Lo fa vestir di gala, in uniforme,
Per presentarlo a voi.) (*Piano a Matilde*.)

Mat. (E questo?)

Car. (E questo
È un altro forestier testè arrivato
Che si trovò nel legno ribaldato.)

Mat. (Dunque Uberto parlò con tutto il senno!
(*mortificata*.)

Car. (Colei sarà sua moglie.)

Mat. (Ah! tu mi uccidi!)

Ern. (Donna bella qual questa, ancor non vidi.)
(Se la sposa eguale è a lei,
Se a costei si rassomiglia;
Io felice appien sarei
Non avrei più che bramar.)

Mat. (Cruda sorte! Per me un lampo
Fu la gioja, ed il contento.
E dall'apice mi sento
Nell'abisso trasportar!)

Car.
Mad. } Non capisco perchè mai
Son rimasti entrambi muti
Non vorrei che nuovi guai
Or avessero a scoppiar.)

Mat. (Quel sembiante mi ha colpito!
Ah! tal fosse mio marito.)

Car. Mia signora che cos'è?

Mat. Ah! ch'io sono fuor di me.
Mad. Mio signor che cosa avete?
Ern. A suo tempo lo saprete.
Non vi posso ora parlar.
Ah! mi sento il core in seno
Nel rio dubbio palpitar.

SCENA XIV.

Un drappello di Ufiziali precede il maggiore, il quale conduce D. Properzio, e Saltarello il primo da capitano, ed il secondo da tenente, ma vestiti goffamente, conoscendosi non essere abiti ad essi appartenenti. Molti contadini vengono dal Giardino con Tomaso, e Frantz.

Ufiziali e Contadini.

Lo sposo così amabile,
Ecco che già qui viene,
Catene così tenere
Imen mai non formò.
(Figura più grottesca
Giammai non si mirò!
Vedi quell' angioletto
Vedi a chi si accoppiò!)
Ube. Miei signori vi presento
D. Ernesto il Capitano,
Che a Matilde la sua mano
Viene alfine ad offerir.
Ern. (Cosa sento! il nome mio!)
Mad. (Mio marito? Oppur sogn' io!)
Ern. (Quale inganno qui si è ordito.)
Mad. (Che! Properzio sia impazzito?)
Sal. (Presto, presto avanti andate.)
D. Pro. (Jammo a nomme de mazzate.)
Car. Qual figura ributtante!
Ube. È una testa stravagante.
Vedi ben non t'ingannai;
Stà Matilde attenta a te.
D. Pro. Cammarata, nò cchiù allucche!

Sò felice, so contento.
Io ringrazio il reggimento
Dell' onore che me fa.
Commannà tè n' autro abbraccio
(*Abbraccia Uberto.*)
Te na stretta a te de mano
(*Ad Ernesto.*)
A buje pure... chiano, chiano
(*Agli ufiziali.*)
Mi subisso a voi mie belle
(*Alle Contadine.*)
Purzì a buje care nennelle,
(*A Matilde e Carlotta.*)
Ed a lei ... che veco! ah!..

Nell' andare a complimentare Madama riconosce in quella sua moglie; sorpresa di tutti.

D. Pro. (Ccà moglierema, che beco!
Chi sarrà chill' autro mpiso?
(*Ernesto lo guarda biecamente.*)
Signo è mo si non sò acciso,
Ca la morte non me vò.)

Mad. (Quì il briccon di mio marito!
Come mai da Capitano?
Come sposo? a qual partito
Appigliare io mi dovrò.)

Ern. (Quale imbroglio è questo mai
Quale trama quì si ordisce;
L' impostore impallidisce,
Che pensar, che far non sò.)

Ube. (Quella comica figura
L' ha confusa sbalordita!
La mia trama è ben ordita
Il trionfo appieno avrò!)

Mat. (Me infelice! a quale sposo
Dar gli affetti... oh! crudo affanno.
Son tradita! quale inganno!
La mia speme già mancò.)

Sal. (Che burasca nera nera,
Stò a veder che si avvicina,
Non arriva a farsi sera,
E le mie ben bene avrò.)

Coro Car. Tom. Fran.

Sono taciti son mesti,
Che sarà? capir non sò!

Ubc. Capitan, questi signori
Vi presento: sventurati
Fur dal legno ribaldati,
E un asilo ebbero quà.
Di Matilde invece voi
Or quì solo comandate.
Non vi è lei, voi l'invitate,
Che del pranzo l'ora è già.

D. Pro. Quel che voi volete io faccio,
A ste cose non me mpaccio.
E si vonno ccà restare
Io non ci ho difficoltà.

Ern. Mad.

Grazie, grazie dell'onore
Siete pieno di bontà.

Mad. (Per or taccio mancatore
(*Piano a Properzio.*)
Ma fra noi si parlerà.)

Ern. (A quattr'occhi mio signore
Fra di noi si parlerà.)
(*Piano a Properzio.*)

D. Pro. Cari amici... sissignore...
(La mia musica non và.)

Ube. Matilde a me svela
(*piano a Matilde.*)
Che pensi, che fai?
Ridicolo oggetto
Vedesti tu mai?
(*Accennando di nascosto Properzio.*)
Almeu di lusinga

Un raggio a me dà .)

Mat. Lasciatemi stare
Son fuor di me stessa!
Non sò cosa fare.
Incerta , perplessa ,
Di calma un istante
Sol deggio bramar .

(*Mentre Matilde , ed Uberto fanno il sudetto dialogo , Madama , ed Ernesto mettendosi in mezzo D. Properzio gli dicono di soppiatto .*)

Mad. Che imbrogli facesti
Di sù mascalzone ?
Quì ucciso saresti
Se parlo , briccone .
Ma pure quel viso
Ti vò ricamar ...
(*Trapazzandolo .*)

Ern. Signor capitano
Amici saremo :
Mi porga la mano
(*Afferrandogli la mano , e stringendogliela fortemente .*)
Insiem ci vedremo .
(A stento mi freno
Mi sento scoppiar .)

D. Pro. Auh ! cielo , e che faje ,
Che sì accossì buono ?
Cojeto te staje
Nè spare no truono ,
Pe fa duje minute
A chiste stonà ...
Ed io na carrera
Potesse piglià.

Coro Car. Ono. Fra. Tom.
Incerto , confuso ,
Ciascun veggo quà

A tavola andiamo / andate
Che l' ora è di già.

Tutti.

D. Pro. Che chioppeta oh! stelle
Se va apparicchianno!
Fra orrende procelle
Me veco menà
Ah!... (*con esclamazione.*)
Spartito stentato
Non vaje sulle scene,
Ca il masto scannato
Nfra poco sarrà.

Mat. Ern. Mad. Sal.

Si addensa sul capo
Mi par la tempesta,
Che orrenda, funesta
Per me diverrà.
Ah!... (*come sopra.*)
Vacilla la mente,
Confuso o / a mi vedo;
In porto se riedo
Portento sarà.

Ube. Maggiore stà accorto
Comincia l' intrico.
Mi par che il nemico
Battaglia ti dà
Và... (*con esclamazione.*)
Disponi i plutoni,
Stà attento all' attacco.
Fermezza, freddezza.
Ardir ci vuol quà.

Coro Fra. Car. Ono. Tom.

Veh! veh!, guarda, guarda
(*Sommessi fra di loro*)
Chi ride, chi freme!
Chi geme, chì teme

Che cosa sarà!
Sì ...
Si senta, si osservi
Dobbiamo ubbidire,
Chi nacque a servire
Non deve parlar.

(*Ernesto si slancia ad offerir la mano a Matilde e partono. Madama prende per forza D. Properzio. Fa lo stesso Saltarello con Carlotta. Maggiore segue tutti con gli ufiziali. Contadini viano pel giardino.*)

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come il primo atto.

Matilde, e *Carlotta*.

Mat. Ah! Carlotta, son' io in un cimento
Il più crudele! E come dar la mano
Il mio core a colui.
Car. Ma veramente
Ci vuol stomaco forte. Ma vi disse
Vostro cugin, che avrebbe lui pensato
Alla maniera come
Distruggere il contratto, e far che questo
Dal capitano istesso sia distrutto.
Mat. E allora il caso mio si fa più brutto.
Uberto non mi piace. Ah!
Car. Ah! sì v' intendo.
Non si deve gridar con chi ben ode.
Fra due litiganti il terzo gode.
Mat. Che vuoi dir?
Car. Io son furba.
Il forestier venuto ... via, fuori rossore
È in possesso di già del vostro core.
Mat. Eh!
Car. Ma zitta, vedete
Viene da quì il tenente. A lui facciamo
Delle interrogazioni, ed iscopriamo.

SCENA II.

Saltarello, *un poco avvinazzato*, *con bottiglia tondo*, *salvietta sulle spalle*, *come allora alzato di tavola*.

Sal. Ma cospetto! si trattano i somari
Così non un par mio! Il capitano

Non si vuole scordar che io ... son io .
E se parlo ... finir ... Oh ! idolo mio ...
(*Vedendo Elisa posa il tutto , e si accosta a lei .*)
Signorina vezzosa.

Mat. E così, dite
Il pranzo vi gustò.

Car. Cel dimandate ?
Io gli stava vicino ; ogni boccone
Facea spavento.

Sal. Care io così sono.
A tavola, e in battaglia ,
Quando son nel cimento ,
Non parlo , non ci vedo , e non ci sento .
Oh ! quel bordò , quel frontignar per bacco !
Ma ne ho bevuto ... poco !

Car. In corpo tiene
Una bottiglieria .

Mat. Caro signore
Voi un favor dovreste farmi.

Sal. Cento
Finezze , io vi farei ... parlate pure.

Mat. Il capitano Ernesto ,
Durante il desinare ,
A quella forestiera
Certe occhiate di fuoco onor vibrava.

Car. Colei sembrava inquieta ...

Mat. Non rispondeva a tuono.

Car. Sospettoso era sempre.
Dite la verità.

Mat. Di quella io credo
Si sarà innammorato !

Sal. Che diavolo in testa ... vi ... è saltato ...

Mar. Scommetto che è così ...

Car. Oh ! così è certo.

Sal. Io vi dico di nò , il mio signore
È un asiuo , uno sciocco ,

Sarà quel che volete, ma su questo
Non tradì mai la moglie ...
Mat. Moglie?
Car. Moglie!
Sal. Già, moglie, lo sostengo, e costa a me.
Son 10 anni di già ch' egli è lo sposo
Di Madama, la quale è una gelosa
Pazza, furibonda stravagante.
Mat. Eh! voi scherzate.
Car. Mentite ...
Sal. Oh! affè di bacco!
Mentire ad un mio pari. (*alterandosi.*)
Io non ho detto mai
Una bugia sapete? io lo sostengo
Perchè ... il sò ... e lo sò ... e quando il so...
Ho sonno ... non mi reggo, e a dormir vò.
(*Via barcollando.*)
Mat. E come il capitano maritato?
Anche questo?
Car. Che viso da impiccato!
Mat. Or capisco l'incognito!
Fè bene Uberto a farmi mentir nome.
Car. Il capitano a questa volta viene.
Mat. Lasciami con lui solo.
Io vò fargli veder come si tratta
Con gli uomini birbanti.
Car. (Maritato! or lo dico a tutti quanti.)
(*Parte.*)

SCENA III.

D. Properzio, e detta.

D. Pro. E moglierema io cchiù non la trovo.
Io lle vorria dì tutto
E pò co la mia mente originale
Fa a lo spartito mio un bel finale.
Uh! te chesta sta ccà.
Mat. Serva signore.
D. Pro. Patrona mia.

Mat. (*gli gira intorno osservandolo.*)
D. Pro. Chesta me sta faceuno spezione
D' abigliamento.
Mat. (Vedi a qual' omaccio
Io era destinata !)
D. Pro. È accossì, dico.
Ha fenuto de fa osservazione ?
Mat. Oh ! se osservar volessi veramente
Osservar vi dovrei dapprima il core.
D. Pro. E avarrisse abbesuogno cara mia
Di un cannocchiale, ma di longa vista.
Mat. Si, sì, avete ragione !
Per conoscere gli uomini
Oh ! vi vuol molto, molto.
D. Pro. Gnorsì. (chesta me sta parlanno ngergo.
Guardammoce.)
Mat. Una volta un bricconaccio
Voleva me isposar ; ma indovinate ?
Egli era maritato.
D. Pro. E chisto mmeretava d' esse acciso.
Mat. Sposando voi è certa mia cugina
Di avere per marito un uom da bene
(*Ironica.*)
Bravo, onesto, simpatico.
E capace di farmi anche un favore.
*D.Pr.*E a che v'aggio a servì.(Ajemè nce mbruoglio.)
Mat. Sedete un poco quì, presto, sedete.
D. Pro. (Auh ! si vene moglierema
Vuò vedè che barrera.)
Mat. Sentite io son sincera. Tal voi siete ?
D. Pro. Io sò chiaro comm'uoglio.
Mat. Da voi il vero solo, il vero io voglio.
Dite un pò, con quel visino,
Con quel corpo assai ben fatto,
All' amore avrete fatto
Altra volta io credo già ?
D. Pro. All' amore ? e che nce cape

Stò trascurzo originale ?
(Lo scrivano criminale
Chesta ccà facenno stà.)

Mat. Eh ! mi dite vi è piaciuta
Più la snella, o la grassotta ?

D. Pro. Lei che cancaro ne votta ?
De che sape stò parlà.

Mat. Siete stato mai casato ?

D. Pro. Io casato ? non signore.

Mat. Site vedovo, o zitello ?
Dite a me la verità.

D. Pro. Sò zetiello frisco, e bello
Come proprio fu papà.

Mat. (Or s' infiamma, or imbianchisce
Si confonde eccolo là ;
Nè Matilde si avvilisce
Or ben ben l' aggiusterà.)

D. Pro. (Oè Propè st' asciuta a solo
In che tuono fenarrà
Non dicimmo na parola,
Faccia tosta nce vò ccà.)
Ma parlammo d' autre cose.
Ca di queste affettuose
Non ci ho grazia in verità.
Lei di musica si ntenne ?
Sa sonare, sa cantà ?

Mat. Qualche cosa, un pochettino,
Ma non ci ho mai grazia avuta.
Imparai sol la battuta
Ben sul cembalo portar.

D. Pro. Stà in attrasso. Si lei vole...
Io mi spasso, mi diletto...

Mat. Ah ! davver dunque un duetto
Fra di noi si canterà.

D. Pro. E lo cembalo ?

Mat. Che importa

Or bisogno non ve n' ha.
(*Gira per la stanza , spia se alcuno ascolta , poi torna e dice a Properzio.*)
Quel cavalier grazioso ,
Che venne qui stamane ,
Mi ha tolto ogni riposo
Pace per lui non ho.
Se voi pietà sentite
Andate a lui , gli dite ,
Che per lui solo peno ,
Che sposa sua mi fò.
Che dite ? canto bene ?
Provetta son si , o nò ?

D. Pro. Madà chesta è na musica
Che troppo ben non sona.
Lei mi ha scassato il cembalo,
E in vece del duetto
Mi pose con rispetto
In mano no flambò.

Mat. Andate ...

D. Pro. E va a bonora !

Mat. Voi vi sdegnate ancora ?

D. Pro. Nennè lei l' ha sbagliata !

Mat. A me una negativa ?

D. Pro. Chest' arte scrianzata
Da me non se farrà.
Un masto sò de museca
Che non sa accompagnà.

Mat. E ben ce la vedremo.
Se io parlassi ... temo
Che mal la cosa andrà.

Mat. a 2. Siete un rozzo un ignorante
Non sapete trattar donne.
Oh ! che uomo stravagante ,
Che non sa di civiltà.
Ma un segreto serbo in petto ,
E a dispetto vostro ancora ,

Sol colui che l'alma adora
La mia mano il core avrà.

D. Pro. Ah! lo ditto maje non sbaglia
Ca la donna piccerella,
È ver' acqua menutella
Nè riparo ncè può dà.
È na suglia fina fina
Che non fa vedè ferita.
È pe l' ommo calamita,
E pe me calamità. (*partono.*)

SCENA IV.

Galleria come prima.

Uberto solo, indi Carlotta.

Ube. Il capitano Ernesto non mi piace.
E non mi persuade. Il forestiere
Guardava attentamente alla Matilde.
Quella signora ancora, il capitano,
Brutto muso facea!
Uberto qui ci vuole attività.

Car. Ah! signore, ci abbiam gran novità.

Ube. Novità, come? che?

Car. Io ... veramente
Mi fu il segreto assai raccomandato,
Ma io vi tradirei se nol dicessi.

Ube. Sbrigati, cosa è stato?

Car. Il capitano Ernesto è maritato.

SCENA V.

Ernesto, in osservazione e detti.

Ern. (Che sento!

Car. Egli è lo sposo
Di quella forestiera
Del legno ribaldato.
Egli è marito già da 10 anni.
Regolatevi e siate poi discreto.
A voi sol confidai questo secreto.

Ern. (Questa è bella davvero

Da 10 anni son sposo, e non lo sò!)

Ube. Qual fortuna è mai questa?
Dunque col fatto adesso
È libera Matilde.

Car. Adesso par che possa
Abbandonar di Elisa il finto nome.

Ern. (Che scopro!)

Ube. Certamente.
Io posso smascherare il traditore,
E alla Matilde dar la mano, e il core.
(*Partono.*)

SCENA VI.

Matilde, D. Properzio, e detto.

Mat. (Eccolo è là parlategli.)

D. Pro. Tu nzomma
D. Elì, staje mettenno cò le spalle
Nfaccia a lo muro un misero scasato
Comme songh' io?

Mat. Siamo parenti alfine.

D. Pro. E jammo. A nuje. (Oh! caso!
Quest' arte ancora fatta non avea.)
Cavaliè.

Ern. (*vedendo Matilde non si cura di D. Properzio, e si avvicina galantemente a quella.*)
Oh! scusate!
Non vi avevo veduta. Permettete
Che in segno di rispetto
Io vi baci la mano. (Oh! Dio mia moglie
Quanto mi piace!)

Mat. Voi
Siete gentile.

Ern. E voi innammorate
Con quella grazia o cara.

Mat. Oh! voi volete
Farmi arrossire.

D. Pro. (Ancor non ho parlato,
E già sto lampione m' hanno dato.)

Ern. E così.
D. Pro. E accossì. Io dovrei dirvi
Cioè doveva, ca senza che io
Avessi il fiato perso
La cosa di già è andata pel suo verso.
(Songo venuto ccà pe mmasciatore,
Ma da quant' ha l' aveva io smaginato,
Ca era in canneliere trasformato.)
Ern. Voi dunque di Matilde
Siete lo sposo?
D. Pro. Già così si dice.
Ern. Ma io ci ho difficoltà. Lo sposo vostro
Signorina io conobbi.
Mat. Oh! ciel! che sento!
D. Pro. Ah! è questo D. Ernesto
È di Donna Matilde credo io
Il fu marito de lo primmo lietto
Mat. Che marito voi dite?
Capitano voi siete un arrogante.
La Matilde non fu mai maritata,
Sappiatelo signore:
Elisa non son' io non son cugina.
Ma son Matilde istessa
È fra noi tutto sciolto,
Perchè siete ammogliato,
Ed il mio core ad altri ho già donato.
Un impostor voi siete (*a D. Pro.*)
Veniste ad ingannarmi
Ma fatto al conto avete
Signore un grosso error.
Vedete qual figura!
Sembra un orsaccio brutto,
Egual caricatura
Veduta non si è ancor.
Col vello del Leone
L' asino si coprì,
Ma diede fuor la voce
Chi egli era si capì.

L' asino, o caro siete
Il raglio vi scoprì.
Voi sol di questo core. (*ad Ernesto.*)
Aveste già l' impero,
Che candido, sincero
Il ciel per voi formò,
E se ci unisce Imene
Contenta alfin sarò.
Lieti felici, e teneri
Sempre noi quì saremo,
Delle nostr' alme amanti
Un alma sol faremo
Ed il sentier di fiori
Amor ci spargerà.
(*Parte.*)

SCENA VII.

Ernesto, e D. Properzio, indi Uberto.

Ern. E ben cosa ne dice il Capitano?
D. Pro. Dico ca ccà mi hanno
Pigliato pe scolaro, ed io si sferro
Faccio vedè ca sò masto mperzona.
(Si non fujo sò acciso.)
Ern. Una sola parola se io dicessi ...
Vi farebbe tremar.
D. Pro. Tremmà? pe farme
Tremmare a me nce vole
Aquilone mperzona.
(Abbesogna fa core.)
Ern. E pur sappiate che io ...
Ube. Oh! Capitano
Opportuno vi trovo.
D. Pro. (Mò stò meglio;
Me songo situato
Nfra timpano, e Grancascia.)
Ube. Una parola
A voi dir io dovrei. Già mi permette
Il Cavalier.
Ern. Oh! faccia pur che poi .....

Poi parlerà con me.
Ube. Anzi si serva.
Ern. Ma vi prego parlate.
Ube. Vi dò la preferenza
Ern. Un impulito
Signor non sono.
Ube. Ve ne prego via!
Ern. E ben come volete.
D. Pro. (Mo li chianto ccà mmiezo, e me ne fujo
Propè lo veco, e chiagno il cuorio tujo.
Ern. Sappia dunque il mio signore
(*Tirandolo da parte.*)
Che l'Ernesto io lo conosco,
E che siete un impostore
Noto a tutti or io farò.
Che vi pare? può tremare?
Aquilon son io si, o nò?
D. Pro. Vi dirò che D. Ernesto
Sia l'Ernesto che dicite,
Non per questo D. Ernesto
In me pure non vedite.
Nce so tanta D. Francische,
D. Michele, D. Vicienze,
D. Laurienze, D. Pascale ...
Non nce donca tanto male
Si l'Erneste duje mo sò.
Ube. Si vocifera che siete
Da dieci anni maritato,
E che siete ad ingannarci
Nel castello capitato.
Dite il vero, ma sincero,
Non mi state ad imbrogliar.
D. Pro. Quà marito, quà mogliere
Sò nnemmice caro amico.
Io sò scapolo, anzi zito
Ve l'ho detto, e ve lo dico.
La mia vocca mio patrone

Fu dal nascere sincera.
Damme tiempo nfi a stasera,
E vedraje che saccio fà.

a 3.

D. Pro.	*Ube. ed Ern.*
Si dò fine a stò terzetto	Con quel volto duro duro
Songo masto cò li baffe.	Mi confonde, e più mi adira.
Sto a l' a tre, ma pò li staffe	Di sua colpa son sicuro,
Al parlante perderò.	Ma convincere lo vò.

Ern. A me un altra parolina.
D. Pro. N'autra? lesto. Eccome ccà.
Ube. Dopo poi se non gli spiace
D. Pro. Vengo a lei non dubità.
(Auh! no moto a tutte duje
Pe potermela fumà.)
Ern. Di quello che ho detto
Se in men di due ore,
Contrarie le prove
Non date, signore
Vi sfido a duello...
Vi son servitor.
(*Stringendogli la mano fortemente.*)
D. Pro. Ve provo, e straprovo.
Ve sò servitor.
Ube. Se a me vi affidate.
(*Tirandolo da parte.*)
Saprò perdonarvi,
Giovar mi potete,
Io posso giovarvi.
Se nò paventate.....
Vi son servitor.
D. Pro. Mò, vi ca nce chillo.
Ve so servitor.
Ern. Intesi ci siamo?
D. Pro. E che songo surdo?
Ern. Va bene? pulito?
D. Pro. Pulito, quà lurdo.

a 3.

Ern. Ube. Mi bolle già il sangue
Mi freno, ma a stento,
Non sò in tal momento
Che cosa ho da far.
Sospetto mi desta
Nel petto, anche quello.
Io perdo il cervello,
Mi sento scoppiar.

D. Pro. Da chisto si scappo
All' autro me ncappo
Ccà una n' attappo
Da lla n' autra sbotta
Ah! sciorte marmotta
Fenisce sta joja
Di un masto infelice
Non siente pietà. (*partono*).

SCENA VIII.

Parco come prima.

Frantz, e *Tommaso*.

Tom. Eh! dite sor sergente
A che siam quì chiamati?

Fra. Io non lo so,
Ma se di saper cosa amante siete
Dal comandante il tutto voi saprete. (*parte*)

SCENA IX.

Uberto, e *detti*.

Ube. Ostier sei quì?

Tom. Ai cenni vostri pronto.

Ube. Dimmi come scopristi
Che il Cavalier incognito,
Era il da me aspettato D. Ernesto?

Tom. Mi disse quell' altr' uomo
Che era in sua compagnia
(Questi è un ricco signor. Di tasca poi
Gli cadde un non so che di militare
Dunque dissi fra me, questi esser deve

Il capitano Ernesto.
Gli ordini vostri allora ricordai,
E qui come sapete lo portai.
Ube. Mi basta. Ti trattieni con i tuoi
A' cenni miei verrai.
Tom. (Tommaso sta a veder che vi son guai.)
(*Parte.*)
Ube. Nò che colui non deve
Essere il capitano. I miei sospetti
Or si fanno certezza. E se non erra
L'accorta mente mia
Sta a veder che colui sarà ... una spia.
(*Parte.*)

SCENA X.

Madama Annetta seguito da D. Properzio vestito di nuovo co' suoi abiti da maestro di cappella.

Mad. Vanne non ti conosco.
D. Pro. E non canusce
Questi arnesi che porto.
Mad. Ti levasti di sopra
Quell' abito che degno
Non eri di portar?
D. Pro. Me so deciso.
Primma che vene a chiovere
Jammoncenne.
Mad. Ti dissi,
Non ti conosco più.
D. Pro. Annè ... mmalora!
Via scordammoce tutto,
Te contarraggio tutto,
Assodarrimmo tutto ...
Mad. Va là, va la briccon, come sei brutto.
D. Pro. Vuò de cchiù Annetta mia?
Mo m' addenocchio ccà a li piede tuoje.
(*Inginocchiandosi.*)

SCENA XI.

Carlotta, e detti, poi Ernesto, ed Elisa.

Ono. Oh!..
D. Pro. Uh! mmalora!..
(*Alzandosi prestamente.*)
Bar. Evviva!
Un altra mascherata.
A piè della signora inginocchiato!
D. Pro. Mo non ne pozzo cchiù. Signure mieje
Sacciate ca io songo
No masto de cappella, e chesta ... chesta
È mogliema ...
Car. Che sento!
Ern. (*avanzandosi.*) E a imposturare
Perchè qui ne venisti, e il degno nome
Del capitano Ernesto appropiarti?
Parla anima vile ...
D. Pro. Io mo ve dico ...
Ern. Perchè ingannar. Matilde ...
D. Pro. Quà ngannare
Io che saccio ... non fa che non è accisa ...
Mat. Chi dev' essere uccisa?
D. Pro. La mmalora
Che quà mi carriò, portò, alloggiò.
Ah! ca non pozzo cchiù so disperato!
Ern. Vile!
Mat. Che impertinente ...
Car. Che impostore.

SCENA XII.

Saltarello fuggendo, senza uniforme, e detti. Uberto, Tommaso, Frantz, un picchetto di soldati lo sieguono.

Sal. Ajuto, per pietà son servitore ...
Ubc. Arrestate coloro. Essi con l' oste
Han finto stammattina nome, e grado.
È vero?
Tom. Sissignore!

D. Pro. N'è lo vero.
Ube. Vollero esser guidati nel castello.
È vero?
Tom. Sissignore...
D. Pro. Vuje sbagliate.
Ah! tavernaro fauzo!
Ube. Qui si fecero credere oh! baldanza
Uno Ernesto Devil.
D. Pro. Quà verticillo!
Ube. E l' altro un suo tenente.
Da me furono accolti, ed abigliati.
Ma or li ho ravvisati.
Essi, sono due spie.
Sal. Spie! per pietà.
Mad. Misera me che sento!
D. Pro. Quà spie? pe pietà.
Ube. Onde li arresto,
E a norma della legge, con inganno
Essendo nel castello penetrati
All' istante esser denno giudicati.
Mad. Aspettate, che questi è mio marito.
Ube. Non sento. Olà eseguite,
E saran fucilati.
D. Pro. Fucelate? gnernò.
Sal. Oh! me meschino!...
D. Pro. Mò, mò, chiano aspettate
Lo nnudeco è arrivato a la matassa
Ma già che ho da morire.
Gnorsì, parlo, ed ognun stiame a sentire.
D. Properzio me chiammo,
Bemolle è il mio casato,
Sò masto de cappella rinomato.
Fu il bisogno; il piede errante,
Fu stò ciuccio de criato.
Fu quest' osto mmalorato,
Che me fa chesto passà.
Sì, so masto de cappella.

Il mio nome fu stimato.
Purzì ncoppaa no giornale,
Che de tutte dice male,
Fu Properzio proclamato
Schitto a me volle avantà.
Oè sargè ... mò, aspetta un poco ....
Commannà stamme a sentire,
Voglio primma de morìre
Testamiento almeno fà.
Lasso a te madama mia
Il mio cembalo scassato
Azzò può la fantasia
Quarche vota sollevà. (*a Matilde.*)
Saccio io, ca cante buono,
Saje la gente nzuccarà.
A te lasso o moglie mia (*a Mad.*)
I spartiti che ho figliati:
Tienatille ben stipati
Ca sinò ponno squaglià.
Ogni autore musicale
Li motive si ne toglie,
Sulo a te mia cara moglie
Carta janca restarrà.
A te lasso li libretti... (*a Saltarello.*)
Innocenti tutti quanti.
Che diversi dilettanti
Mi han voluto regalà.
Valle danno a li mpressarie
Allancate a dritta, e a manca,
Ed avrai l' entrata franca,
E palchetti in quantità.
Lasso... lasso? e che ho a lassà.
Non me resta de lassare
Per finir mia cruda istoria,
Che l' infausta a voi memoria
Di mia dotta asinità.
Vengo ... consorte ... addio!

Vaco, perchè, ho da ì.
Se vivo ognor la fame
Io sopportai da forte
Fatemi o numi! in morte
Da fama accompagnà.

(*Via condotto in arresto con Saltarello da Frantz e soldati. Frantz ritorna subito.*)

Mat. Ora la cosa eccede
Caro cugino mio. Per la paura
Che la febbre egli avrà son' io sicura.
Mad. Perdonatelo via è mio marito.
La cosa fu innocente.
Tom. L' equivoco fu mio.
Ube. Oibò mi son deciso. Egli in prigione
Almeno per un anno lo fo stare.
Ern. Via, fatelo per me.
Ube. Amico caro,
Invece di pregare
Per gli altri, voi di quà tosto uscirete.
Ern. (Or più non posso.) Voi nulla potete.
Ube. Come! che dite voi.
Ern. Qui conducete
(*A Frantz che è tornato.*)
Quel povero scioccone,
Ubbidite all' istante.
Del castello son' io il comandante.

(*Apre il soprabito, e si fa vedere in uniforme con decorazioni. Da un plico ad Uberto che sorpreso lo legge.*)

Ube. Che!
Mat. Che sento.
Ern. Leggete.
Io vengo quì qual comandante eletto
In vece vostra, e voi
Dal sovran richiamato al reggimento.
Ube. Stelle Ernesto Devil.

(*Fa segno ai soldati i quali fanno il presentat' arme. Frantz va via.*)

Ern. Amata sposa
Togliamoci oramai le finte larve.
Che celarono entrambi. Quì al mio core.
Vieni Matilde mia ...
Mat. Sposo!
Ube. Oh! rossore!

SCENA ULTIMA.

D. Properzio, Saltarello co' suoi abiti, Frantz, e detti.

D. Pro. Pe' carità, fenimmo o nò stà joja?
Sal. Vedete che io scherzai.
Mad. Vien cara gioja,
Ringrazia il comandante.
D. Pro. Ringrazio dunque. (*ad Uberto.*)
Ube. Il comandante è quello.
D. Pro. Ringrazio dunque.
Ern. Io per te tal non sono.
(*A Properzio.*)
D. Pro. Donca pozzo appurare
A chi de vuje aggio a ringraziare.
Ern. Vieni quà buon amico.
Un capriccetto mio sol fu cagione
Di sì varj accidenti. Or alle feste
Delle mie nozze assisterete tutti.
D. Pro. Ed io vi voglio fare
Quanta marcie volete
Ube. Ernesto indegno amore
In me non albergo; ma solo bramo ...
Ern. Militare di onor ... tutto scordiamo.
(*Gli dà la mano.*)
Ern. A te d'appresso o cara
Io son felice appieno
Balza soave in seno
Con dolci moti il cor.
Mat. A te vicino io scordo
I palpiti il timore:
Vola già lieto il core

Sull' ali dell' amor.

a 2.

Momento di diletto
Maggior chi mai provò.
Si per me tu vivrai,
Sol' io per te vivrò.

Tutti.

Oh, mensogne fortunate
Se vi unì per simpatia,
Or la pace, e l' allegria
Un tal nodo coronò.

FINE.